

» Phillip Blond

«La Big Society, un'idea valida anche in Italia»

Fare di più con meno risorse. Rendendo i cittadini responsabili dei servizi locali e dando loro il potere che oggi è racchiuso nelle voraci mani dello Stato e del mercato. È questa la filosofia di Phillip Blond, 44 anni, fondatore e direttore del think tank *ResPublica*, che in questi mesi sta aiutando il premier britannico David Cameron a lanciare la rivoluzione della *Big Society* in cui semplici cittadini si uniscono tra di loro e attraverso organizzazioni civiche cercano di creare un nuovo tipo di società fondata sul perseguimento del bene comune e del soccorso reciproco. «Dopo la seconda guerra mondiale in Gran Bretagna - dice al *Corriere* - ci sono stati due modi di pensare contrapposti. Uno in cui lo Stato è l'onnipresente protagonista del vivere comune, l'altro in cui è il mercato a dettare legge. Entrambi hanno tolto potere e soldi alla maggioranza della popolazione a vantaggio di una piccola élite. Basti pensare che oggi la vera ricchezza è concentrata nell'uno per cento della popolazione. Ecco io sono convinto che ci sia la possibilità di costruire un mondo diverso partendo dal basso, puntando sulle comunità locali».

Ci può fare degli esempi concreti?

«Di solito la gente povera vive nelle stesse aree, è da queste realtà che deve partire il meccanismo. Se c'è una strada semi-abbandonata un gruppo di residenti può decidere di fondare una cooperativa, comprare quei negozi e rimetterli a nuovo. In questo modo loro vivranno meglio e la zona verrà rivalutata. E magari ci sarà la possibilità di unirsi ad altre organizzazioni per nuovi progetti».

Ma non c'è un problema di finanziamenti? I laburisti dicono che la Big Society è solo un modo per mascherare i tagli al Welfare State.

«Lo Stato ora spende soldi per un sistema che non funziona. Prendiamo il reinserimento dei detenuti a fine pena. Attualmente le statistiche ci dicono che il 75% commette di nuovo reati. Ma è provato che se un'istituzione benefica gestisce il loro ritorno in società i risultati sono molto più positivi. E questo perché c'è un legame maggiore con il territorio. A questo punto allo Stato converrebbe dare dei soldi all'istituzione benefica, un tanto a detenuto, e delegarle in toto questo compito. Il risparmio è garantito

ma anche il maggior successo».

Quindi lo Stato dovrebbe appaltare al settore terziario servizi pubblici come gli uffici postali, le biblioteche e i trasporti?

«Io dico che ci sono organizzazioni di volontari, cooperative e istituzioni benefiche

che conoscono il territorio meglio del burocrate statale. Sono queste le persone che devono essere impiegate per aiutare i disoccupati, gli emarginati, i senza casa perché sanno come risolvere i problemi e hanno maggiore empatia con la gente. Attualmente queste piccole imprese sono escluse dai grandi contratti governativi».

Lei punta molto sull'imprenditore sociale ma se tutto diventa un modo per fare business non sarà la fine del Welfare State?

«Assolutamente no, il Welfare State sarà solo rifondato. Al momento i sussidi di disoccupazione, gli assegni familiari e quant'altro creano solo dipendenza, al contrario con questo sistema si stimolerebbe l'indipendenza. La gente potrebbe controllare il budget e farlo fruttare. Prendiamo le madri single: se in un quartiere si uniscono in un'associazione e prendono il controllo dei sussidi difficilmente anche un solo centesimo andrà sprecato».

Predicare il localismo in mondo sempre più globalizzato non le sembra utopico?

«Non sono contro la globalizzazione. Mi hanno dipinto come un nemico dei supermercati ma non è così. Io penso che anche le grandi catene di distribuzione dovrebbero agire diversamente e operare sul territorio. Quindi più commercio locale, più cibo prodotto sul posto. Bisogna utilizzare il meccanismo della globalizzazione per rendere più efficace il piccolo business. Bisogna fare mercato invece che essere dominati dal mercato».

Lei è stato recentemente a Rimini al meeting di Comunione e Liberazione, pensa che in Italia la sua idea di Big Society possa essere attuata?

«Di più, da voi la mia idea è già diventata realtà in alcune parti del Paese. Per esempio in Lombardia anche grazie al ruolo delle organizzazioni religiose che sono spesso la colla che tiene insieme una comunità. Voi italiani da questo punto di vista siete avvantaggiati».

Monica Ricci Sargentini

© RIPRODUZIONE RISERVATA